

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

840 1737

Luzvezza Romana in
Costantinopoli

Do. v. Carmele

Do. Goldoni

no. Maccari.

Sejog: 47-

J.

Marco Antonio C. degli Agostini

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

JM

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

882

BRADENSE

MILANO

LUGREZIA
ROMANA
IN
COSTANTINOPOLI.

Dramma Comico

Da rappresentarsi in Musica dalla
Compagnia de Comici nel
Teatro Grimani di
S. Samuele

IL CARNOVALE

DELL'ANNO 1737.



IN VENEZIA, M.DCCXXXVII.

Appresso Alvise Valvasense.

Con Licenza de' Superiori.

PArerà strano , ch'io voglia far andar in Costantinopoli Lugrezia Romana , la quale morse tanti Secoli prima , che sorgesse il Turco Impero . Ma riflettendo , che oggi il Poeta può farsi l'Argomento a suo modo , verrà ben intesa questa mia *Licenza Poetica*. Lugrezia stessa nella Scena VIII. dell'Atto primo fa il suo Argomento , narra come giunse in Costantinopoli , e rende ragione , come si trovi in vita malgrado l'invalida opinione , che ella di propria man si uccidesse . Così di Colatino , e di Mirmicaina è sparso per il Dramma il loro Argomento , onde sollevo il Lettore dal tedio di prima leggerlo , e mè dall' inutile fatica d'estenderlo . Nelli Epissodj troverà tal'uno delle stravag

ze, e ciò renderà più qualificato il componimento. Il fine è particolare, mentre ad un luto universale succede un pieno giubilo inaspettato, cosa, che ò veduto praticarsi con grande applauso. Vi faranno delle cose improbabili, ma quando siano possibili, non sono da Criticarsi, altrimenti: Poveri Drammi! poveri Poeti! In somma questo è un Dramma fatto per ridere; Ma chi vuol ridere vada a vederlo rappresentare.

PER.

PERSONAGGI.

Albumazar Imperator de Turchi.

Lugrezia Romana Moglie di Colatino.

Mirmicaina Schiava Veneziana destinata Sultana.

Maimut Principe Turco.

Ruscamar Guardia del Serraglio.

Oracolo.

Donne Turche.

Soldati.

Guardie.

La Scena si finge in Costantinopoli.

A 3

AT.

ATTO PRIMO. ⁷

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con Trono alla Turchesca preparato per l'incoronazione di Mirmicaina.

Albumazar, Maimut, Popolo.

Albu. O Là, Principi, nati (stardi,
Del mio Sangue Real, benchè bà-
Soldati, Eunuchi, popolo, canaglia,
Udite il mio comando oggi ciascuno,
Benchè sia Maometano,
Se brama il mio favor, parli Italiano.

Maim. Salachalabacham ----

Albu. Taci insolente,
Tu ancor devi obbedir, e se ostinato
Ti mostrerai ancora,
Io ti farò cacciar un palo----basta.
M'intendesti? raffrena il pazzo orgoglio;
Io son Albumazar, e così voglio.

Maim. Dir almanco raggiuna
Perche bolir, che nù parlar Italiana

Albu. Udite: io destinai
All'onor del mio Trono
Una Donna Italiana, onde vogl'io,
Che per darle piacer, nel suo linguaggio
Ciascun le porga riverenza, e omaggio.

Maim. Alachalabalà----nò nò perduna
Mi aver lingua fallata. E chi star questa
Che ti vollen Sultana?

Albu. E' Mirmicaina.

Maim. (Uhzchaimakan.) che dir? voler ti schiava
Crear nostra patruna? e che bolir,
Che

Che dir Costantinupola?

Albu. Non voglio

Delli Sudditi miei rendermi Schiavo
Taci, così ò risolto, anzi m'ascolta.

Voglio, che tutti i Turchi

Tornino a usar la barba

Per il tempo preterito già usata,

E voglio, che si taglino i Mustachi,

Per far all' Idol mio tanti penachi.

Maim. Ti bolir, che Maometto

(Urchibinachabai) fazzia vendetta.

Che matto amor. Che novità star questa!

Albu. Mi pagherai l'ardir colla tua testa. *sfodra*

Album. Seialascatocacai--- (*la Sciabla*)

Albu. Ma, che rimiro,

Ecco la bella mia, che a me sen viene

Non voglio in questo giorno

Col Sangue di costui reccarle noia

Vatti a far ammazzar per man del boia.

Maim. Ischinai Scialacabalai

Uzchimoch iraschimintoch

Ah ah lacabà

Trimotensciacà

Marmute, fripute

Scialacabalà.

Parte con guardie.

SCENA II.

*Albumazir, poi con Mirmicaina con seguito
di Donne Turche.*

Albu. **V**ieni, bell'idol mio,
Il Monarca d'Oriente umiliar brama
Dinanzi a Tè la coronata Fronte.

Mirm. Serva: la reverisso.

Albu. Al cor d'Albumazare

Fece

Fece piaga mortal la tua beltade.

Mirm. In fatti Siora Mare

Sempre la mel diseva

Che per la mia bellezza

Mi meritava el Titolo d'Altezza.

Albu. Che altezza! Imperatrice

Sarai di questo impero, oggi le chiome

Tu fregierai del glorioso segno,

Cui la suora del Sole impose il nome.

Mirm. Se la vol che l'intenda

No la me parla Turco.

Albu. Anzi destino

In grazia tua far, che il mio regno tutto

Dell'idioma Italiano oggi si servi.

Mi spiegherò più chiaro.

Io voglio come s'usa alle Reggine

Coronar colla Luna il tuo bel crine.

Mirm. Un Strolego daffeno me l'à ditto

Che doveva trovar una Fortuna

In dove che se venera la Luna.

Albu. Orsù passiamo al Soglio.

Mirm. Cossa mo xè sto Soglio?

Albu. Egl'è il mio Trono.

Mirm. Ah' ah' l'intendo adesso

Soglio, e Trono in Turchia vol dir l'istesso.

Albu. Si mia cara, non più dami la destra.

Mirm. La destra?

Albu. Sì la mano.

Maim. Ah' la vol la man destra.

Albu. Appunto quella.

Mirm. La diga caro Sior, mo quala xella?

Albu. L'una, e l'altra di loro

Serve in segno d'amore

Basta però, che tu mi doni il core.

Mirm. El cuor mi gh'ò paura

De non averlo più.

Albu. Per qual caggione?

A 5

Mirm.

Mirm. Son passà dal Pestrin
O visto un Caidalatte, e dalla voggia
Gh'ò lassà suso el cuor.

Albu. Non dubitare
Avrai al tuo commando
Tutte le Vacche mie.

Mirm. So Siora Mare
Se n'averà per mal.

Albu. Io di mia Madre
Già non ne penso un'acca
Anch'io per compiacerti
Non sdegnerei di trasmuttarmi in vacca.

Mirm. Za che la gh'è per mi tanta bontà
La prego d'una grazia.

Albu. Arbitra sei
Commandarmi tu puoi, pregar non dei
Mirm. M'è sta ditto per certo, che in Turchia
Non se possa magnar Carne Porcina
Mi ghe son matta drio, onde la prego
Dar licenza, che possa
Impenirme la panza
Col magnarghene un poco alla mia usanza.

Albu. Via tu farai contenta: andiamo al Trono
Già impaziente sono
Di stringerti al mio Seno; oggi Bifanzio
Alla nuova mia Sposa il capo inchina

Mirm. Largo, largo patrone alla Reggina.

SCENA III.

Ruscamar, e detti.

Rusc. Salamelech.

Albu. Addio: Parla Italiano.

Rusc. Signor, in questo puntu
Mi aver fatto gran presa, aver trovada
Su Spiaggia de Mar bianco

Femena bianca, e bella
Con tanto bel musin, che parer Stella.

Albu. Dimmi, dove si trova?

Mirm. Via Sior Albu.--- no m'arecorderò el resto.
Sì Sior Albumazar via cossa femio?
Andemio, o non andemio?

Albu. Aspetta ancora un poco, ove si trova?

Rusc. Star in propria mia Casa
Ma star a to commando. Oh' se ti vedi
Sta Schiava, te prometto
Che Mirmicaina no valer un petto.

Albu. O desio di vederla, e forse questa
Turca come sian noi?

Rusc. Nò star Taliana.

Albu. Com' a nome?

Rusc. Lugrezia; e star Romana

Albu. Vado dunque a vederla
S'ella più di costei mi sembra bella
Io risolvo lasciar questa per quella.

In Atto di partire.

Mirm. Oe patron se burlemio?
Andemio, o non andemio?

Albu. Per ora non si può
Aspetta ancora un poco, e tornerò.

Mirm. Adesso son in gringola;
Se me scampa la voggia
Pol'anch'esser, che mi più no ve voggia.

Albu. Eh non v'è dubbio, allora
Ch'io ti dassi un amplesso
Il tuo core per mè faria lo stesso.

Gallinetta, che s'adira
Col suo Gallo innamorato
Se lo vede sconfolato
Tutt'intorno a lui s'aggira
Cantuzzando cocodè.
Ei la sgrida e la Gallina

A T T O
Al suo Gallo umil s'inchina,
Dimandandoli mercè.
Gallinetta &c.

S C E N A IV.

Mirmicaina, Ruscamar.

Mirm. **O**Rsù l'aspetterò, ma voglio intè nto
Provar se saverò far da Reggina
Voi sentarme un pochetto, oh' che cussin,
Morbido, e molesin, fin che l'aspetto
Poderave quassù far un Sonetto.

Rusc. Uhi Mirmicaina no me cognossir?

Mirm. Cos'è sta Mirmicaina? che maniera
Xè questa de parlar? oe dime avemio
El cebibo magnà forsi in baretta?

Rusc. Perche star in favor de gran Segnure
Aver tanta superbia? Tì star schiava
Come l'altre; Mi t'aver ligada
Mi avercambià tò nome; Mirmicaina
Adeffo star, ma prima star Fiorina.

Mirm. Quel che xè stà xè stà. Mi son Reggina.

Rusc. Via, se ti star Reggina, e mi aver gusto
Ma se po Albumazar
Te no volesse più,
Reccordete mia Cara
Che mi te voler ben, che Ruscamar
So cor per amor to sente brusar.

Quel viso tondo
Star cusì caro
Che in tutto el Mondo
Mai più veder.
Star bianca, e bella
Occhio aver moro
Come una Stella
Tanto lusèr.

Quel viso &c.

SCE.

S C E N A V.

Mirmicaina Sola.

VA via tocco de Sporco
Adeffo, che mi son Reggina in Regno
De sta Zente incivil più no me degno.
Ma come oggio da far
A trattar da Reggina? Figuremose
Che vegna un Cavalier, e ch'el me diga
Maestae me raccomandando
Alla so cara grazia, mi bisogna
Che presto ghe responda
La me commanda in tele congionture
Patron Sor Cavalier
La reverisso infina alle gionture
E vù cossa dixer
Care mie Scarezazze,
No gh'è bella segura?
Vardè, che Maestà, vardè che grazia!
Certo no ve murchionno,
Propriamente ior nata per el Trono.
Son nassua con tanta grazia
Che compagna no se dà
Se camino son maestosa
Se mi parlo ton vezzosa
Innamoro quando cinto
E co ballo ancora più.
Per averme in to Conforte
Tutti i Re farave guerra
No ghe xè iora la Terra
Altra Donna de sta sorte
Valo assae più d'un Perù.
Son nassua &c.

A 7

SCE.

S C E N A VI.

Cortile contiguo agl'appartamenti di Albumazar, e che conduce a quelli di Ruscamar, & alle Carceri.

Maimut fra Guardie poi Albumazar.

Maimut con impeto si scioglie dalle Guardie, le quali fuggono.

Maim. Assembrachin Sciallai
Brinecamà Valcai

In atto di partire s'incontra in Albumazar

Album. Fermati temerario
Dove rivogli il piede?

Maim. Temerario star ti: perche bollir
Che mia testa taggiar?

Album. Il commando obbedisci
E di più non ardir di ricercar.

Maim. Voller far testa a mi,
E mi testa voller taggiar a ti.
Sfodra la Sciabla.

Album. Ferma

Maim. Mori

Album. Piglia

Maim. Para

Album. Cedi

Maim. Cadi

Album. Cane

Maim. Bestia

a 2 Questo

Colpo

Viene

A te

Maim. Ahimè

Cascar

Mio passo . . .

Vacillar

Morir

Sbasir

Vegnir

Voller

Tornar

Ahimè . . . *Cade poi via.*

Ferma &c.

S C E N A VII.

Albumazar, poi Ruscamar.

Albu. **T**I seguirò, t'ucciderò, ribaldo
Voglio svellerti il core, ohimè che

Rusc. Segnur star qua! vesina (caldo
Lugrezia, se bollir

Mi davanti de ti farò vegnir.

Albu. Venga pur, se mi piace

Da me sperar potrai

Qual più grande mercè tu bramerai.

Rusc. Se ti piafer mia Schiava,

E Mirmicaina no bollir, te prego

Mirmicaina donar per moggier mia.

Albu. Si sì contento io sono,

Se Lugrezia mi piace,

Mirmicaina ti dono.

Rusc. Oh che contento.

Mi te mando Lugrezia in sto momento.

S C E N A VIII. *parte*

Albumazar, poi Lugrezia.

Albu. **E**Cco se non m'inganno (mento
Quella al certo è Lugrezia al porta-

La grandezza dell'Alma io ben cōprendo
La pace mia da questo diva attendo.]

Lugr. Dei Spennati del Tebro
Mi raccomando a voi.

Albu. Bellissima Lugrezia
Il volto tuo vermiglio
Il tuo maestoso ciglio
Tanto può, tanto vale,
Ch'è fatto nel mio Sen piaga mortale.

Lugr. Signor, cotal discorso
Ma fatto di rossor tinger le gotte
Non soffie esser lodata
Femina accostumata
Se tu con sensi ardit
All'onesto cuor mio vuoi mover guerra,
Chinerò per modestia i lumi a terra.

Albu. Bella virtù) Ma dimmi
Chi sei? Donde ne vieni? e qual destino
A Bifanzio ti guida? è tua elezione?
O ti condusse il caso?

Lugr. Dimmi, e innarca per stupore il naso.
Di Lugrezia Romana i strani casi
Uditi avrai; Io quella sono, io quella
Che da Sesto Tarquinio assassinata
O fatto senza colpa la fritata.

Albu. Dell' Illustre Matrona
E amosa l' Istoria
Ma come quella sei
Lugrezia Romana
mazzò per non vivere-- & cetera.

Lugr. mazzarmi! marmeo! non fui sì matta
Fia sbufarmi il petto
Ed il ferro mostrai di Sangue sporco
Ma quell'era, o Signor, Sangue di Porco.

Albu. Brava lodo il tuo Spirto

Lugr. A Colatino
Dolce Marito mio confidai tutto

Ei si strinse in le Spalle
E disse mi consolo,
Che se io sono Martin non farò solo.

Albu. Oh dell'età vetusta Erce ben degno!

Lugr. Roma tutta in Tumulto
Minacciava ruine, e Messer Bruto
Ne vollea far di belle, onde rissolto
Abbiamo fra noi due fuggir gl'intrichi,
E salvare la panza per i fichi.

Albu. Sana rissoluzione!

Lugr. Giù per il Tebro
In picciola Barchetta
Navigassimo in fretta
Quando mi sopragionse un certo male
Con dolori di ventre così atroci
Che quasi mi pareva esser incinta,
Era il mio caro Spolo
Confuso ed agitato
Ma tutto alfine si disciolse in flato

Albu. Oh che bel caso è questo!
Indi come giongesti?---

Lugr. Ascolta il resto
Venne la notte, ed un sopor soave
Ci prese entrambi; e tutti due dormendo
Ci trovassimo in Mar non sò dir come,
Un impetuoso vento
Ci distacca dal Lido
E fatto il legno mio scherzo dell'onde.
Il mio intrepido cor non si confonde.
Spoglio l'inutil veste
La getto in Mar. Prendo la mia camiscia,
E colla bianca tela
Al Pilischermo mio formo la vela.
Colatino stupisce
Applaude all'invenzione,
E colla Spada sua forma il Timone.

Albu. Oh' che ingegno divin!

Lugr. Ma finalmente
 La barchetta si rompe
 Colatin più non vedo; e la sua morte
 Pianger io degio. Ahi rimembranza! ahi
Albu. E tu come salvata? (forte
Lugr. Io dal dolore
 Essalai semiviva un sì gran vento
 Che si sentì nel vicin porto. a questo
 Strepito inusitato
 L'armiraglio fortì, venne, mi vidde
 Mi prese, m'asciugò, mi pose in letto,
 M'assistè, mi curò
 Cosa poi succedesse io non lo sò.
Albu. Bella non dubitar giongesti in loco
 Dove lieta starai.
Lugr. Ah' me infelice
 Dov'è il consorte mio? chi me lo rende?
 Dove rivolgo adolorata i passi?
 Mi vuò romper la testa in questi Sassi.
Albu. Deh' fermati mia Casa
 In me avrai un Conforte
 Che cangiare farà l'empia tua sorte.
Lugr. Come tu mio Conforte! ah' non fia vero!
 Giurai... (ma che giurai? che fò? che
 Colatino è già morto (penso?
 Lo stato vedovil poco mi piace.)
 Via Signore farò quel, che ti piace.

S C E N A XI.

Colatino, e detti.

Colat. (Che vedo! qui Lugrezia!
 Qui la Conforte mia?)
Albu. Sì sì mia vita
 Tu farai l'amor mio.
Lugr. Tu il mio Tesoro.

Albu.

Albu. Cara.
Lugr. Caro.
Colat. (Che indegni!)
Albu.) a 2 Io per te moro.
Lugr.)
Albu. Dammi un amplesso almeno
Lugr. Oh' quest'è troppo.
Albu. La mia Sposa non sei?
Lugr. Sì ma ----
Albu. Che ma?
Lugr. Offender non vorrei la mia onestà.
Colat. Forse si pente!)
Albu. Come!
 Offender l'onestà con suo Marito!
Lugr. E' vero m'ingannai;
 Dunque se io ne son degna
 Prendi un amplesso mio.
Colat. Fermati indegna.
Lugr. Che mirate occhi miei?)
Albu. Chi sei, che ardito
 S'opponè al piacer mio?
Colat. Colatino son'io
 Di Lugrezia Marito.
Albu. Va al Diavolo. Mia cara
 La Scena seguitiam
Lugr. Or più non sono
 Libera qual credea; vivo un Marito
 Non uvò prenderne un'altro
 Son Lugrezia Romana
 Figlia del Culiseo; Femina onesta.
Albu. Olà: Tagliate a Colatin la Testa.
Colat. Ohimè Lugrezia ohimè!
Lugr. Fermate un poco.
 Deh' per pietà sospendi
 Il Decreto bestial; mira a tuoi piedi
 Quella tua Lugrezina
 Delle viscere tue visceronaccia

A 10

Per

Per questo mio sembante

Ritratto della Luna.

Per questo sen, ch' in candidezza agguaglia

Il color della paglia.

Per queste luci mie----

Albu. Sorgi mia cara

Vincesti io gli perdono

La testa in grazia tua, bella, gli dono.

Col. Oimè respiro!)

Lugr. Il labro mio vermiglio

Ringraziarti non sà.

Albu. Ma senti io voglio

Però, che se ne vada

Colat. Lugrezia di di nò /

Lugr. Ah' s'egli parte

Morirò disperata;

Albu. Orsù Lugrezia

Sentimi, a questo patto io mi riduco

O ch'egli parta, o che si faccia Eunuco.

Lugr. Udisti?

Col. Ah! troppo intesi.

Lugr. Or che risolvi?

Col. Il doverti lasciare, il farmi Eunuco

Son due disgrazie grandi,

■ Che risolvere non sò.

Lugr. Prendiamo tempo.

Signor la tua proposta

Merita un gran riflesso

Avanti sera ei ti darà risposta.

Albu. Questo tempo gli dò per amor tuo.

Lugr. Ritirati mio bene

Cola. Ah' non vorrei----

Lugr. Di che temi?

Colat. Non sò; le tue bellezze

Mi fanno paventar.

Lugr. Non dubitare

Giuro di non far torto al Matrimonio

Io ti farò fedele

Qual novella Cleopatra a Marcantonio.

Col. Così parto contento

Ahi mi si spezza il cor! che fier tormento!

Parto non ò costanza

Nella mia lontananza

Ricordati di me

Buona sera mia cara Lugrezia

Ti ricordo la mia Fè.

Vado ma nel partire

Il cor mezzo non parte

Perche si stà con tè.

Parto &c.

S C E N A XI.

Lugrezia, Albumazar, poi Mirmicaino.

Albu. L'Ascia, che se ne vada,

L Che vuoi far di colui? Tu granda, e
Egli picciolo, e magro in fede mia (grossa
Non potrà farti buona Compagnia.

Lugr. Ei solo è'l mio contento

E non cerco di più.

Albu. Tu dici bene

Ma fai, che finalmente

Da Colatino non puoi aver niente

Io gioia mia, se la tua grazia impetro

Io potrò darti la Corona, e il Scetro.

Mirm. Come el Scetro a culia? me maraveggio

No son mi la Reggina?

No me l'aveu promesso?

Donca, patron, volè mancarme adesso?

Lugr. Chi è cotesta stacciata?

Albu. E' un'ignorante

Che non sà, che si dica. Olà t'acchetta

A Lugrezia mio ben la fronte inchina

Quest'è, se non lo sai, la tua Reggina. *parte*

SCENA XI.

Mirmicaina, Lucrezia.

Mirm. **T**olè sto Canelao
La Reggina vù sè de gnababao

Lugr. Vn canelato a me? femina sciocca,
Se mi levo una Scarpa,
T'infanguino la bocca.

Mirm. Proveve, vegni avanti
Siora botta candiota.

Lugr. Tu non mi fai paura
Pertica mal formata

Mirm. Varè là, che bel Folpo!
Lugr. Mirate là, che Sacco mal legato.

Mirm. Tasi muso de Can.

Lugr. Faccia di Gatto.

Mirm. Giusto apponto come un Gato
Mi te voggio sgrasignar

Lugr. Com'anch'io Cane arrabiato
Sì ti voggio divorar.

Mirm. Divorame?

Lugr. Sgrasigname?

)
2 2
)
Alle prove, alle prove
All'Arme, all'Arme

Mirm. Gnao gnagnao

Lugr. Bù bù bù

Mirm. Euh' gnagnao

Lugr. Uzh bù bù

Mirm. Tio su sta sgrasignada

Lugr. Piglia questa morsicada

Mirm. Oimè el mio braccio

Lugr. Oimè el mio occhio

Mirm. Vegno.

Lugr. Torno.

2 2
Vien pur sù

Mirm. Gnaognagnao

Lugr. Bù bù bù. *battendosi entrano.*

ATTO SECONDO.²³

Camera.

Lucrezia con bolettino sopra un'occhio.

OH mè meschina ohimè!
Con una sgrasignata
Mirmicaina crudel m'è mezza orbata.
Mi spiace per il Mondo.
Se tal uno mi vede
Sà il Ciel cosa si crede.

SCENA II.

Colatino, e detta.

Colat. **L**ucrezia!

Lugr. **L**Colatino!

Colat. Laticino del Lazio!

Lugr. Talpone del Torpeo!

Colat. Gloria del Campidoglio!

Lugr. Onor del Culiseo!

Colat. Qual nuvola importuna

Copre in una pupilla

La metà di quel Sol, ch' in tè scintilla?

Lugr. Caro il mio Colatino

Temo, che non mi venga un Cancherina.

Colat. Lascia veder mio bene.

Lugr. Ahimè non mi toccar.

Colat. Farò pian piano / *gli leva il bolettino*

Allegra anima mia, che l'occhio è sano.

Lugr. Grazie al Cielo ci vedo.

Ma dimmi, anima mia, nelle sventure

Come vieni sì grasso?

Colat. Io grasso! oh' bella!

Tu sì cara Conforte
Sei un pan di botiro.

Lugr. Io certamente
Non ò sulla mia pelle alcuna rappa
Son bella, tonda, e grossa, e non son fiap-

Colat. Si vede ben---- (pa.

Lugr. Ma dimmi
Dal naufraggio commun, come fortisti?

Colat. A un Timon di Gallera io m'attaccai
Onde---Ma viene il Rè.

Lugr. Salvati presto

Colat. Dove!

Lugr. Cieli non sò!
Colà dentro ma nò!
Vanne di quà ne meno.
Vien con mè, non v'è bene.
Entra là, non conviene.
Presto non v'è altro caso,
Nasconditi ben mio
La dove stà delle immondizie il vaso.

Cola: Tremo da capo a piè per il timore
Guai se no avessi di Romano il core!

Si ritira.

SCENA III.

*Lugrezia, poi Albumazar,
Colatino ritirato.*

Lugr. **S**Erberò a Colatino
La mia fede sincera,
S'io credeffi per lui gir in Gallera

Albu. Mia diletta Lugrezia
Ormai per il tuo bello
Questo core divenne un Mongibello.
Danmi la destra in pegno,
Ed io ti dono colla destra il Regno.

Lugr.

Lugr. E il Conforte?

Albu. Lo dissi o parta, o Eunuco.

Lugr. Dimmi frà questi due consigli estremi
Un consiglio miglior non puoi trovare!

Albu. Sì via mia.

Lugr. Qual'è?

Albu. Farlo impallare.

Lugr. Una zizola, e mezza!
Misera, che farò?

Cola. Eh' ehm, Lugrezia
Mi raccomando a tè.)

Lugr. Non paventare)
Un pretesto badial convien trovare.)

Albu. Riffolvesti?

Lugr. Dirò; Naqui Romana,
E non fanno i Romani
Senza il consiglio delli Dei rissolver.
Lascia, ch'io vada nel Romano Idioma
I namì a consigliar.

Albu. Ma dove?

Lugr. In Roma.

Albu. Per fuggir ne' caretta! Oh che gran birba.
(Vuò deluder anch'io l'arte con l'arte /
Credi tu, che in Bisanzio
Non vi siano Deità?)

Lugr. Ciò non m'è noto.

Albu. Ancor noi veneriam Veneri, e Giovi,
E sopra i nostri Altari
Il foco abbiam per arrostitir i bovi.

(Giovimi l'invenzion.)

Lugr. Quando dunque è così
Andiam davanti il Nume,
Quello, ch'egli dirà dirò ancor io.

Albu. (Farò parlar il Nume a modo mio.)
Và dunque a prepararti,
Indi al Tempio t'aspetto.

Lugri Ah voglia il Cielo,

Ch'

Ch'abbia a incontrar la morte
Prima d'esser infida al mio Conforte.

Nò, che lasciar non posso
Il caro mio tesoro
Per lui languisco, e moro,
Fedele ogn'or farò.

L'idolo mio diletto
Che m'ha ferito il pesto
Lasciar d'amar non vuò.
Nò &c.

S C E N A IV.

Albumazar, Colatino nascosto.

Albu. SE posso far a meno
Non voglio usar contro costei la forza.
Alle cotante deità sognate
Dai Gentili Romani
Una ne aggiungerò colle mie mtni.
Ma oimè mi par sentir
Le budelle in tumulto
Più resistere non posso
I faggivoli m'han fatto il ventre grosso.
Io sò ch' in questa stanza
Vi è un ripostiglio ----- è questo
Affè, che l'ho trovato (*apre, e trova Colatino*)
Ahimè! M'ho quasi mezzo spiritato.
Che Diavolo fai qui?

Colat. (*Finger conviene.*)

Al licet ò Signor. io ero andato
E mi son colà dentro addormentato.
Presto vanne ancor tu, la dilazione
Ti potrebbe causar qualche grandoglia.

Albu. M'hai fatto pel timor scapar la voglia.
Odi; al tempio anderai
E colà il tuo destina tu saperai.

Colat.

Colat. Ahi preveggo il mio danno
La beltà della Moglie è un gran malanno.
Che crude fiere doglie
Lasciar la cara Moglie
In man di genti ingrato
Mariti, s'el provate
Ditelo voi per me.
Di questo fier dolore
Non v'è duolo maggiore
Pena maggior non v'è.
Che &c.

S C E N A V.

Albumazar, poi Mirmicaina, e Ruscamar.

Albu. D Ica pur ciò che vuole
Questa volta Lugrezia non mi
Rusc. Ehi Segnur (*scappa.*)
Mirm. Mio Patron
Rusc. Custia
Mirm. Costù.
Rusc. No voller esser mia
Mirm. Me vuol per lù.
Rusc. Ti me l'aver donada
Mirm. Son per el vostro letto destinada
Rusc. Donca mi la voler
Mirm. Donca nol voggio
Rusc. Ti tocca comandar
Mirm. Vù se Patron.
Rusc. Nò parlar?
Mirm. Vù tasè coffà un minchion?
Albu. Si vederà, se il mio dovere adempio
Venite entrambi a ritrovarmi al tempio.
Mirm. Coffa gh'entra le tempie?
Rusc. Coffa star questo tempio?
Nò saver che ghe sia

Altra

Altro Tempio in Turchia,
Che le sole Moschee di Maumetto.

Albu. Un' altro tempio vederete eretto.
Colà dunque venite,
E per or fra di voi cessi la lite.
Come in mar Gallere armate
Non vi state -- a Cannonar.
Fate triegua per un poco,
Ed il foco
Cominciate ad ammorzar.
Come &c.

S C E N A VI.

Mirmicaina, Ruscamar.

Rusc. O H cari occhietti bei.
Mirm. O Per stà volta ti pol licarte i dei.
Rusc. Ma star mi tanto brutto,
Che no ti me voler?
Mirm. Per dir el vero
No ti xe gnanca el Diavolo
Mi ghò grinzoli, e gringola
De deventar Reggina,
Per altro tanto no ti me despiasi.
Spera.
Rusc. E in tanto ben mio?
Mirm. Soporta, e tasi.
Rusc. Taser? soportar?
Intendo Tiranna
Voler mi crepar.
Se aver da morir
Davanti to occhi
Volerme mazzar.
Taser &c.

SCE-

S C E N A VII.

Mirmicaina, poi Maimur.

Mirm. S On tanto di natura tenerina,
Che sto Turco meschin me fà peccà
Se mi podesse far tutti contenti
No ghe faria nissun desconsolà.
Maim. Uhi, star ti Mirmicaina?
Mirm. Patron si.
Quella giusto son mi.
Maim. E ti pretender deventar Sultana?
Mirm. Sior sì l'ala favesto?
Son quella patron si.
Maim. Tio chiapar questo.
Mirm. Ghe son molto obligada
Accetto per finezza
Questa sua petizada.
Maim. Star matta se creder
Sultana deventar.
Mirm. Come! me l' à promesso Albumazar?
Mai. Questo star un inganno
Ti no lo cognoscèr
Finger con quella, e questa,
E pò a tutte colù far tagiar testa.
Mirm. Cazza dall'acqua! a tutte tagiar testa,
Che brustega xè questa?
Mi però no lo credo
El ma dito ch'al Tempio
Vaga, che saverò la sorte mia.
Mai. Al Tempio? no ghe star tempio in Tur-
Mirm. E via sior mustachiera, (chia,
Che no ve credo un bezzo!
Mai. Albumazar
Star quello, che t'inganna
Se no creder a mi

Presto

Presto ti vederà se star così.

El traditor Simioto

Saltar; parer che rida

Ma se patron se fida

Mostrar i denti

L'ongie menar.

Donca creder a mi,

Che te fara così

Ancora Albumazar.

El traditor &c.

S C E N A VIII.

Mirmicaina sola.

Còs'oggiò mò da far?

Se me fido ò paura;

Se no me fido tremo;

Se vaggio posso deventar Reggina,

Ma posso anca morir.

Se resto ò perso

Tutta la mia Speranza,

Voggio pensarghe suso.

Proprio me sento in petto el cuor confuso.

Mi me trovo in sto momento

Trà l'ancuzene, e'l martello;

Voria esser un Osello

Per svolar de qua, e de là.

Povera grama son qua mi sola.

Nissun mi trovo, che me consola.

Chi me conseggia per carità?

Mi me &c.

SCE-

S C E N A IX

Sala del Divano preparata ad uso di Tempio
con Idolo in mezzo.

*Albumaztr, Ruscamar, Lugrezia,
Colatino.*

P O P O L O .

C O R O .

DUpraiasche aclà aclà
Stocamathe fatakà

Uzcha, Muzcha

Sciallaàcbe aclà aclà.

Lugr. Che musica arabiata è mai cotesta?

Albu. Lugrezia, e tu non canti?

Perche non seguitar nostro costume?

Sciogli le voci in riverenza al Numè.

Lugr. Signor, io lo farei,

Ma se deggio immitar il tuo parlare

Certo mi sembrerà di Bestemmiare.

Albu. Piglia dunque mia cara

La carta ove stan scritte a chiare note

Le mie preci divote; In questo foglio

Uno stil leggerai, che l'elme incanta,

Lugrezina mio ben prendilo e canta.

Lugr. Basta, m'ingegnerò, dammi quel foglio;

Oh'che gran Scaraboti! Ohimè, che im-

Albu. Tu quella sei, per cui / broglio!

Deve il numè parlar, tu prima dunque

Intuona il dolce metro,

Ch'indi noi tutti ti verremo dietro.

Colat. (Ah' Lugrezia, che fai non questi riti

Giove superno, e i nostri Numi irriti.)

Lugr.

A T T O

Lugr. ³² (Questo è Nume, ò non è se non è nume
Secondare costui poco mi costa.
E s'è Nume davvero
Com'è nostro desio darà risposta.)
Albu. Via Lugrezia, che stiamo ad ascoltarti.
(Oggi colla pietà voglio ingannarti.)
Lugr. Orsù mi proverò.

Dupra . . . Dupra . . .

Adaggio un poco,
Ch'io non l'intendo bene.
Dupraiosche aclà aclà
Stocramatche fatakà
Tutti. Dupraiosche aclà aclà
Stocramatche fatakà.
Lugr. Uzcha, Muzcha

S C E N A X.

Mirmicaina, a detti.

Mirm. **C**ossa xè sto ziggari? Coss'è sti urli?
Siori son quà anca mi.
Anca mi la me preme,
Quando volè cantar, cantemo insieme.
Albu. Sì sì quel, che ti par.
Lugr. Io torno a seguitar.
Uzcha, Muzcha
Sialla àcbe aclà aclà.
Tutti. Uzcha, Muzcha
Scialla àcbe aclà aclà.
Albu. Ora ogn'uno s'aqueti:
Spero, se non s'opponè un qualche ostacolo
La risposta ottener dal nuovo Oracolo.
Lugr. Che mai farà!)
Colat. Pavento il Fato estremo.)
Mirm. Dall'angossa, che gh'ò tutta mi tremo.)
Albu. Nume non sò s'io dica

Del

S E C O N D O. 33

Del Cielo, della Terra, ò dell'Inferno,
Poiche incognito a noi
Tu nascondi il tuo nome, e i pregi tuoi.
Dinimi qual esser deve
D'Albumazar la Sposa
Mirm. Mirmicaina farà
Albu. Taci orgogliosa.
Umil ti porgo le mie preci in voto
Piacciati il tuo voler di farmi noto.
Oracolo. La voce Sovrana
Risposta ti dà.
Lugrezia Romana
La Sposa farà.
Lugr. Infelice, che intesi!)
Col. Ahimè! che sento!
Chi parlò! dove sono!)
Mirm. (Schiavo siora Maestà, schiavo sior Tro-
Albu. Vdiste? io già non posso (no.)
Cambiar gl'affetti miei
Contro il giusto voler de Sommi Dci.
Lugr. Signor, mal'intendesti
Dell'Oracolo i sensi:
Quest'è la vera spiegazione sua:
Lugrezia farà Sposa:
Sposa di Colatino, ma non tua.
Colat. Brava da Cavalier.
Mirm. Brava sul sodo.
Sì da Donna d'onor questa la godo.
Albu. Eh tu procuri in vano.
Dall'impegno sottrarti
Chiari udisti test'è del Nume i sensi;
Se ti spiace tal nodo
Fà, che il nume medemo ti dispensi.
Lug. Nume, che non à nome
Se della tua risposta
Mi spieghi il senso buono
Io ti prometto i miei capelli in dono.

SCF.

S C E N A XI.

Maimut con Spada alla mano, e detti.

Maim. CHI star Nume? chi star questo ora-
Albu. Scelerato, cotanto (culo?)

S'avanza l'ardir tuo? giungi superbo
A profanar i Dei?

Maim. Kalamà Dobràir, sciulà fakai.

*Dà una botta colla Sciabla all'oracolo, il quale
si spezza, e sorte fuori un Turco, che resta
spaventato, e nel vederlo tutti fanno un atto
d'amirazione, e Maimut parte.*

Albu. Oh')

Rusc. Uh')

Lugr. Ih') tutti assieme.

Colat. Eh')

Mirm. Ah')

Oracolo Lugrezia Romana

La Sposa farà. (parte

Mirm. Cossa xè sto negozio?

Lugr. Forse qualche portento?

Colat. Questo d'Albumazare è un tradimento.

Albu. Si temerarij, è vero

Questa è una mia invenzion; per ingan-

Questo nume inventai; (narvi

Finti, ma nel mio cor non l'adorai.

Vuò Lugrezia per Moglie,

Mirmicaina non curo,

Colatino sen vada,

Maimut mi tema; io già di sdegno abbōdo

Oggi farò tremar Bisanzio, e il Mondo.

Tremate Felloni

Io voglio così

Colat. Costanza mia vita (a Lugr.

Lugr.

Lugr.

Per tanto dolore

Mi giubila il cor

Mirm.

Se ti m'abbandoni

Ti è un Gan traditor.

Rusc.

Mi pol, se ti vol

Fenir to dolor.

Mirm.

Ti è matto

Albu.

Sei stolta

Lugr.

Crudele

Colat.

Spietato

Lugr.

) a 2 Rispondi una volta

Colat.

Lugr.

Colat.

) a 3 Mi tratti così.

Mirm.

Albu.

La voglio così

Colat.

Ahimè che gran pena! *piange*)

Rusc.

Che gusto provar! *ride*)

Mirm.

Vardè che bel festo! *scherza*)

Lugr.

Che brutto trattar! *sgrida*)

Albu.

Tremate felloni *minaccia*)

Io voglio così

Tutti

Tiranno si si.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera di Lugrezia con Tavolino sopra cui una Spada, ed un Fiasco.

Lugrezia, poi Albumazar.

Infelice Lugrezia,
Già s'avvanza la notte,
Il tempo di dormire è ormai vicino,
E ancora non si vede Colatino.
Andar a letto sola
Io certo non vorrei, perch'ò paura;
E poi con questo freddo
Temo di raffreddarmi,
Se non vien Colatino a riscaldarmi.
Chi batte? *si batte alla Porta*

Albu. Apri Lugrezia. *fingendo la voce.*

Lugr. Alla voce mi sembra il caro Sposo.

Colatino sei tu?

Albu. Sì mia diletta. *come sopra.*

Lugr. Vengo mio caro, aspetto.

Ecco t'aprio la porta.

Colatin coi Mustachi? ahimè son morta.

Albu. Che ai? che ti spaventa?

Tuo nemico non vengo
Raffrena il sembiante;

Vengo qual più mi vuoi tuo Servo, o a-

Lugr. Servo non ti conviene, *(mante.*

Amante non stà bene,

Onde acciò che di mè più non ti caglia
Vatene passa il mar, pugna, e teavaglia.

Albu. Orsù di già ò risolto

Ti voglio per mia Moglie,

Teco

Teco voglio sfogar le ardenti voglie.

Lugr. Voglio: dici crudele?

Voglio: contro il voler de giusti Dei?

Un mentitor tu sei.

L'Oracolo è scoperto;

Si sà che tù chiudesti

In una Statua con inganno eretta

Quel che viene a vuotar la tua Seggetta.

Albu. E ben che importa a me che sia scoperto?

Quel che aver non potrò colla dolcezza.

Otterrò colla forza.

Lugr. (Oh me infelice

La pudicizia mia veggio in pericolo.)

Albu. Orsù tu stessa eleggi:

O consola il mio affetto,

O ch'io colle mie man ti squarcio il petto?

Lugr. (Oh Diavolo! che dici?

O ceder, o morir? che far degg'io?

Ceder? l'onor è frito.

Morir? non mi par ora.)

Albu. Non risolvesti ancor?

Lugr. Vi penso ancora.

(Rom che dirà mai? che dirà il Mondo,

S'io per salvar la vita

Sacrifico l'onore?

Eh Lugrezia risolvi: animo, e core.

Si mora, sì, si mora... ma si mora?

Adaggio ancora un poco,

Che il morire mi sembra un brutto gioco.

Il cor mi batte in petto,

Il viso si scolora.

Albu. Non risolvesti ancor?

Lugr. Vi penso ancora.

Albu. Eh lascia di pensar; vieni superba

Lascia prima, che sazio la prende per le trecchie

Di te rimanga, e poi

Pensa se vuoi pensar, muori se vuoi.

Assai

Lugr. Affassin, traditor, lasciami.

Albu. In vano.

Lugr. Sfacciato, impertinente

Non profanar colle tue man cagnine

Le mie carni innocenti, e tenerine.

Albu. Più rimedio non v'è

Lugr. Ahimè la testa, ahimè le treccie ahimè.

Albu. Renditi al mio voler.

Lugr. Non lo sperare.

Albu. Cederai tuo malgrado.

Lugr. In van lo tenti.

Albu. Voglio a d. spetto tuo che mi contenti.

Lugr. Contento? Marmeo. *facendo sforzi.*

Albu. Resistere? Squaquà.

Lugr. Maramarmeo.

Albu. Squaraquaquà.

a 2 Mi voglio provar: mi voglio provar.

S C E N A II.

Colatino con Spada alla mano, e detti.

Col. **T**Raditor, affassin lasciala star.

Albu. Cosa vieni importuno

A rompermi la testa?

Col. Mia Conforte è cotesta

Non voglio che di lei facci strapazzo?

O lasciala in sto punto, o ch'io t'am-

Albu. Se tu dici davvero, (mazzo.

Amico di lasciarla son contento.

(D'un Romano il valor mi fa spavento.)

Col. Mia diletta Lugrezia

Vanne, che salva sei.

Lugr. Vi ringrazio di core amici Dei.

Ora fremi superbo,

Ch'io qual nochier gionto sicuro al lido,

Delle tempeste tue mi burlo, e rido.

Stà

Stà il Cacciatore

Il Cucco infidiando,

Ed' egli burlando

Gli dice cù cù.

Così nell'insidie

Che a me tenderai

Delluso farai

Fellone ancor tù.

Stà &c.

S C E N A III.

Albu. Colatino.

Col. **O**R rendimi ragione

Della pessima azione.

Sodisfazione dal Sangue tuo pretendo.

Albu. Che dici Colatino? Io non t'intendo.

Col. Dico, che con la Spada

Vendicarmi vogl'io di quell'affronto,

Che tu facesti di Lugrezia al Seno.

Albu. (Oh se venisser le mie guardie almeno!)

Col. Albumazar, che tardi?

Albu. Vivi, vivi meschin, che il Ciel ti guardi.

Col. Nò, nò resta, ch'io voglio

Battermi teco.

Albu. Oh forsennato orgoglio!

S C E N A IV.

Maimut, e detti.

Maim. **C**He far? Albumazar, no aver corag-

Di batter con Rumagno? (gio

Ti svergognar cusi nostra nazione?

Lassar che batter mi, porco, poltron.

Albu. Oh degnissimo Eroe;

Vieni

4^o A T T O
Vieni ch' to mi contento ;
A te lascio l'onor del gran cimento . *Via.*

S C E N A V.

Colat. Maim.

Colat. **D**unque, se sei cotanto
Zelante dell'onor la spada impugna,

E profeguisca fra di noi la pugna.

Mai. Al primo colpo mi te tagiar testa.
impugna la Sciabla.

Colat. Adaggio, Signor Turco.

Quel diavolo di Sciabla

Tropp'è sproporzionato alla mia spada.

Con battere vogl'io con arma eguale.

Mai. Mi Spata non aver.

Colat. Pigliati questa

Ch'io con sommo coraggio

St'altra mi piglierò Spada da viaggio.

Prande la Spada dal Tavolino.

Mai. Vegnir come bolir

Mi non aver paura.

Colat. Diffenditi se puoi brutta figura. *si battono.*

Facciamo un pò di tregua.

Mai. Nò, nò voler fenir

O ti, o mi à da morir.

Colat. (Costui è troppo forte,

Trovifi un'invenzione

Per sottrarmi per ora dalla morte.)

Mai. Presto vegnir, tirar.

Colat. Adess' adesso

Venirò, tirerò, ma rinfrescarmi

Voglio, se ti contenti. O' quì un fiaschetto

Di prezioso licor; se tu ne vuoi

Beverne a tuo piacer meco tu puoi.

Mai. Vina? Sciarapa? UhrazaKamaKan!

Do-

Donar, donar amigo

Mi Sciarapa piafer.

Colat. Prendilo pure. *gli dà il fiasco.*

Mai. Star bello! To salute. oh star pur bon. *beve.*

Col. Basta, basta non più ch'è troppo bello.

Mai. Lassa lassa bevèr caro fradello. *beve.*

Col. Se l'ha bevuto tutto

E non gl'ha fatto mal

Sa benedetto il Sugo d'l bocal.

Mai. Uh che gran caldo!

Sento testa svolar. *Scapuzza*

Col. Eh via stà saldo

Maim. Voler combater)

Col. Siquel che tu vuoi.

Mai. A mi. *tira tremando.*

Col. Tener la Spada in man non puoi?

Mai. Mi no poder? Mi star brava Soldada.

Col. Ma il Vin t'ha fatto mal.

Mai. Mi fatto guente

Star saldo in gamba

A mi. *Tira, e vuol cadere*

Col. Mi fai pietà, l'armi lasciamo,

Ed amici torniamo.

Mai. Ti voler amizuzia,

E mi Spada lassar. *getta la Spada.*

Senti mi te voler

Propriamente descorrer sul proposito-----

Mia rason, che te dir---perche star Ono.-

Mi no star imbriago---

De to Vin, che me dar mi te n'in---Stago

Col. Tu mi vomiti adosso.

Mai. Allegramente un poco voler star.

Mi volera cantar, voler ballar.

Sallamica gnescapà

Urchibaica retacan

Mia Morosa star muchiachia

Mi voler tagiar Mustachia

Per

A T T O
Per parer muso Talian.
Sollamica gnescapà
Urchibaica retacan.

Via

S C E N A VI

Colatino solo.

A Ffè l'ò indovinata
Con l'invenzion del Vino io l'ò scapata.
Costui ch'era sì forte
E divenuto tosto pusillanimo,
Per la forza del Vin perduto à l'animo.
Oh quanti per il Vino,
O per qualch'altro vizio
Vanno senza rimedio in precipizio.
Baco, Cupido, e Venere
Fan l'Uomo andar in cenere,
E pur cotanti bevono,
E tanti s'innamorano
Senza pensarvi sù.
E tardi poi s'avedono
Del mal che pria non credono
Ma tempo non v'è più.
Baco &c.

SCE-

S C E N A VII.

Giardino.

Mirmicaina, Ruscamar.

Mirm. VA' via Turco insolente,
O porteme rispetto,
O una Sleppa te petto.
Rusc. Una Sleppa de donna star onor
Che Femena comparte
Mirm. Quando la xè cusì voi onorarte.
gli da un Schiaffo.
Rusc. Ahi che onor Maledetto!
Mirm. Cos'è la te despiase?
Chi dasseno vuol ben tutto sopportar.
Rusc. Aver raggiuna, far quel che ti vol
Mi tutto sopportar.
Mirm. (Un po de spaffo mi me voi cavar)
Senti, se ti me vol per to muggier,
Convien farne un Servizio.
Rusc. Comandar
Tutto per ti, Caretta, voler far.
Mirm. voggio i to Mustachi
Rusc. Mia Mustachia?
Mirm. Si caro i to Mustachi.
Rusc. Voler dar.
Presto forse trovar, voler tagiar.
Mirm. Nò, nò fermete caro
Te li tagierò mi.
Rusc. Con to Manine?
Mirm. Per ti ghò tanto amor, ghò tanto zelo
Che tei voggio cavar pelo per pelo.
Rusc. Ma sentir gran dolor.
Mirm. Eh non importa.
Ogni pelo ben mio che caverò

Un

Rusc. Son quà de cuor suspira,
E Mustachia cavar Mustachia tira.

Mirm. Tiro.

Rusc. Oimè.

Mirm. Sospiro.

Rusc. Cara.

Mirm. Tiro, tiro.

Rusc. Oimè.

Mirm. Sospiro

Rusc. Lassa star de Suspirar
No voler mi più tirar.

Mirm. Donca v'è più no te voggio,
Ti xe un Sporco,
Ti x'è un orco.

V'è in malora via de quà
Tiò Mustachia tira tira.

Rusc. Donca tiro.

Mirm. Oimè: Suspira.

Rusc. Tiro, tiro.

Mirm. Oimè: Suspira

Rusc. Suspirar no voggio più.

Mirm. Mi doler no poder più. *partono.*

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Sala Reggia.

*Album., poi Lugr., poi Colat., poi Mirmie.,
poi Rusc., poi Maimus.*

Albu. **O** Là venga Lugrezia
Parte una Guardia.

Oggi provarmi io voglio
Se posso raffrenar cotanto orgoglio.

Lugr. Eccomi, che pretendi, o Mamalucco?
Non ti ricordi la Canzon del Cucco?

Albu. Superba, se tu ostenti crudeltà
Io ti voglio cuccar come che v'è.

Lugr. E avresti cor spietato
Di macchiar il candore
Di queste membra mie? Dimmi crudelo
Vuoi tu contaminar la mia onestà?
Ah prima d'infangarmi
Qual pudico armelin voglio affogarmi.

Albu. Uh che rabbia, che provo!

Colat. Oia che pensi?
Se Lugrezia pretendi----

Albu. Qu' l'audace
Disarmate Soldati. Tu credevi
Di Spaventarmi ancora
Ma solo no son più com'ero allora

Colat. Misero Colatin, cara Consorte
Altra Speme non v'è fuor che la morte.

Mirm. Via Sior Albumazar aveù risolto
De tierme per muggier?

Albu. Lasciami in pace
Già fai, che il volto tuo più non mi piace.

Mirmie. Za che ti xe con mi pezo d'un Can
Mi me voggio mazzar colle mi man.

Rusc.

Rusc. Ah Signor, Mirmicaina
Me maltratar

Albu. Nulla di ciò mi curo.

Rusc. Donca voler morir, morir seguro.

Albu. Sù via morite tutti,
Che per far una cosa da par mio,
Se morirete voi morirò anch'io.

Mirm. Mi voi esser la prima cò sto Stilo
Za me trapasso el cuor ----

Col. Ferma ch'io voglio
Esser primo a morir. Questo veleno
Delle sventare mie fido compagno
Tranguggiando morò ----

Lugr. Ferma ch'io bramo
Precederti mia vita: questo Serpe
Custudito da me darannu mor e?
Già me l'attacco al Sen ----

Albu. Ferma Lugrezia
A me tocca fra tutti il primo loco
Io con questo diabolico Stromento
Di viver finirò ----

Rusc. Ferma Segnur
Mi che de tutti star più dseperà
Mi voler cò sto lazzo
Prima morir ----

Maim. Che far?
Chi se voler mazzar?

Mirm.) Mi certo.

Rusc.)

Lugr.) Io sicuro.

Cola.)

Albu. Anch'io senz'altro.

Maim. Donca aspettar voler morir un'altro. Via

Mirm. Me ferisso.

Cola. Già bevo.

Lugr. Attacco.

Albu. Sparo.

Rusc.

Rusc. Me piccar senza fallo.

Maim. Anca mi vol morir con questo pallo.

Mirm. Passa Stilo, ma nò ti ponzi troppo.

Cola. Ahi che brutto Siroppo.

Lugr. Attaccati, o Serpente,
Mà troppo agguzzo à il dente.

Albu. Vorrei Sparar ma temo.

Rusc. Voria tirar, ma tremo.

Maim. Mi voler impallar, ma questa punta
Ponzer, e no star onta.

Mirm. Cosa faccio?

Cola.) Che penso?

Lugr.)

Albu.)

Rusc.) E che ò da far?

Maim.)

Tutti. El pensier de morir lassar andar.
Bravi bravi

Viva viva

Che si goda, che si viva

Tutti assieme in allegria

Stiamo uniti in compagnia

Pace, pace, e non più guerra

Che si goda, che si viva

Bravi bravi

Viva viva.

Fine dell'Opera.